

Rut

Un'antenata di Cristo

Serie Biografie bibliche

Numero venti

di

John G. Butler

Copyright © 1999 by John G. Butler. Database © 2007 WORDsearch Corp.

LBC Publications

L'autore

L'autore, John G. Butler, è nato e cresciuto in una piccola comunità agricola dell'Iowa centro-settentrionale. Veterano della marina militare statunitense, ha frequentato il Tennessee Temple College e si è laureato al Cedarville College. Ha predicato per oltre quarantacinque anni, di cui trentacinque trascorsi come pastore di quattro comunità (Williamsburg, Ohio; Detroit, Michigan; Chicago, Illinois; e Clinton, Iowa). È autore dei venti volumi della *Bible Biography Series*, e ha completato due dei dieci volumi della *Study of the Savior Series*. Sposato da oltre quarant'anni, ha tre figli e cinque nipoti.

I libri

(Serie Biografie bibliche)

Le esperienze dei personaggi biblici possono impartire molte utili lezioni sulla fede, la giusta condotta e il servizio cristiano. Dio avrebbe potuto fare delle Scritture un libro di regole, ma ha scelto saggiamente di includere delle biografie istruttive ed entusiasmanti di persone in carne e ossa con cui possiamo

facilmente identificarci. La *Bible Biography Series* è uno studio di venti personaggi biblici prominenti, le cui vite forniscono molte verità importanti per ogni persona di qualunque età o cultura.

Questi libri sono studi interpretativi delle Scritture che lasciano che le Scritture stesse determinino l'argomento e le lezioni. Sono anch'essi strutturati ampiamente per dare organizzazione e chiarezza allo studio. Essendo biografici, mettono in risalto le realtà pratiche del testo. Insegnano però anche molte lezioni dottrinali relative allo studio. La serie comprende libri su *Abramo, Lot, Giuseppe, Giacobbe, Mosè, Giosuè, Gedeone, Sansone, Rut, Samuele, Davide, Elia, Eliseo, Ezechia, Giona, Neemia, Mordecai, Giovanni Battista, Pietro e Paolo*.

(Serie Studi sul Salvatore)

Lo scopo di questi studi è quello di far conoscere la persona e l'opera del nostro grande Salvatore, Gesù Cristo. Nonostante molti parlino di Cristo con grande disinvoltura, come se avessero un rapporto di familiarità con lui, in realtà non lo conoscono davvero. La giusta conoscenza corregge molti errori dottrinali ed è particolarmente necessaria quando si tratta di Gesù Cristo. Le questioni realmente importanti riguardo alla nostra esistenza possono essere comprese solo in base alla nostra conoscenza di Cristo.

Questi libri sono scritti nello stesso stile della *Bible Biography Series* e dallo stesso autore. Sono quindi studi interpretativi delle Scritture riguardo a Gesù Cristo, strutturati ampiamente per mantenere organizzazione e chiarezza. La serie conterrà dieci volumi sull'incarnazione, i miracoli, le parabole, gli incontri, i seguaci, il sermone sul monte, le preghiere, la crocifissione, la resurrezione e il ritorno di Cristo.

BIBLIOGRAFIA

Ogni persona qui elencata è l'autore del libro che segue il nome, a meno che non sia stato inserito un asterisco (*) dopo il titolo. In questo caso, la persona elencata ha contribuito alla stesura del libro o vi è stata citata. Il fatto che citiamo una persona non significa necessariamente che appoggiamo tutte le sue convinzioni, pratiche o associazioni.

Boone, Edward. *Romance of Redemption*.

Cook, F. C. *Bible Commentary (Vol. 2)*.

Gesenius, H. W. F. *Hebrew-Chaldee Lexicon of the Old Testament*.

Henry, Matthew. *Commentary on the Whole Bible (Vol. 2 della vers. inglese)*.

Jamieson, Robert. *A Commentary (Vol. 1)*.

Keil, C. F. *Commentary on the Old Testament (Vol. 1 e 2)*.

McGee, J. Vernon. *Ruth, The Romance of Redemption*.

Morrison, James. *The Pulpit Commentary (Vol. 7)*.*

Peloubet, F. N. *Bible Dictionary*.

Poole, Matthew. *A Commentary on the Holy Bible (Vol. 1)*.

Ridout, Samuel. *Judges and Ruth*.

Smith, James. *Handfuls on Purpose (Vol. 5)*.

Spurgeon, C. H. *The Treasury of the Bible (O.T., Vol. 2)*.

Strong, James. *Exhaustive Concordance of the Bible*.

Thomson, A. *The Biblical Illustrator (Vol. 3)*.*

Thomson, J. R. *The Pulpit Commentary (Vol. 4)*.*

Wilson, William. *Old Testament Word Studies*.

Young, Robert. *Analytical Concordance of the Bible*.

Introduzione

La *Serie Biografie Bibliche* è una serie di libri scritti da John G. Butler concentrati su diversi personaggi della Bibbia. Si tratta di studi espositivi organizzati dettagliatamente, schematizzati e ricchi di applicazioni pratiche delle Scritture alla vita quotidiana. Questi libri sono scritti con un linguaggio semplice da comprendere per chiunque, e a livello teologico e morale prendono una posizione netta e tradizionalista tanto impopolare quanto necessaria per i nostri tempi. Questi libri sono molto utili per i predicatori che necessitano di materiale per sermoni e lezioni, ma rappresentano anche un ottimo strumento per lo studio

personale della Bibbia. Inoltre, in virtù della scrupolosa organizzazione, possono essere utilizzati per preparare lezioni per la scuola domenicale o per qualsiasi studio biblico. La *Serie Biografie Bibliche* completa contiene venticinque libri che si concentrano su *Giuseppe, Giona, Elia, Eliseo, Gedeone, Sansone, Giovanni Battista, Pietro, Abraamo, Lot, Paolo, Mosè, Giosuè, Samuele, Davide, Neemia, Giacobbe, Ezechia, Mardocheo, Rut, Daniele, Salomone, Noè, Giobbe* e altri *Eroi* (studio del capitolo 11 dell'epistola agli Ebrei).

L'autore, John G. Butler, è originario dell'Iowa, è stato un ministro battista per quasi mezzo secolo dedicandosi al pastorato per più di trentacinque anni in Ohio, Michigan, Illinois e Iowa. Butler ha frequentato la Tennessee Temple University e la Cederville University nel periodo in cui queste università avevano un orientamento fortemente tradizionalista concentrato sulla Bibbia e su elevati standard di santità. Inoltre, è anche un veterano della Marina Militare Americana. Tra le altre sue opere vi sono *Studies of the Saviour*, una serie di dieci libri concentrati su Gesù Cristo, e una serie per le devozioni quotidiane divisa in quattro libri intitolata *Daily Bible Reading*.

Prefazione

La storia di Rut contenuta nelle Sacre Scritture ha vari aspetti e significati che risplendono sempre nuovi nelle sue numerose scene. È contemporaneamente una biografia, una storia d'amore, una narrativa storica e un racconto religioso. Ogni storia è interessante, ispirante, informativa e importante. Come *biografia*, rivela i conflitti, le decisioni, le gioie, i dolori, le speranze e le attività della vita quotidiana comune a noi tutti. Come *storia d'amore*, è quasi incomparabile. Rut è definita giustamente «la Cenerentola delle Scritture» (Fuller). È una storia nobile, che illustra i principi morali importanti per i rapporti d'amore e i matrimoni. Come *narrativa storica*, riferisce alcune tradizioni e usanze significative riguardo all'assistenza dei poveri, agli affari, al governo e al matrimonio, così com'erano praticate in Oriente diversi millenni or sono. Come *racconto religioso* (il suo aspetto più importante), illustra ripetutamente le grandi verità della redenzione. Anzi, è una parte integrale del piano della redenzione, perché ci aiuta a comprendere la stipe di Gesù Cristo. Il figlio nato a Rut come risultato dell'amore descritto in questa storia era un antenato di Cristo, e quindi Rut era una sua antenata. Tutti i romanzi in esistenza non possono superare la bellezza di questa storia vera, che innalza una vedova da un passato pagano e da una condizione di povertà, concedendole amore, matrimonio, ricchezze e l'onore incommensurabile di essere progenitrice di Cristo. Se si vuole trovare un'opera letteraria di suprema bellezza, si legge la Bibbia!

Questo trattato non vuole assolutamente rappresentare uno studio completo del libro di Rut. Nessuno dei libri della nostra Serie di Biografie bibliche sono o possono essere completi, perché la Parola di Dio è una fonte inesauribile di conoscenza. Preghiamo tuttavia che questo libro onori ed esalti il Signore Gesù Cristo e fornisca delle informazioni utili, istruendo e ispirando ognuno dei suoi lettori mentre ricercano le grandi verità contenute nelle Scritture.

Capitolo 1.

La rovina

Rut 1:1-5

La storia di Rut inizia con un'immagine di rovina, che fa da scenario a questa commovente narrativa biblica. Fu la rovina a condurre Rut, Moabita, in seno a una famiglia ebrea e a farne un'antenata di Cristo. Fu una grande rovina, che portò la famiglia dall'abbondanza alla penuria Rut 1:21. Non rappresentò però la fine della storia, perché la grazia di Dio riempì quella penuria con l'abbondante gioia della nascita di un figlio, che introdusse vita dopo il dominio della morte e colmò i cuori tristi e affranti con letizia e con una promessa. Dio diede «un diadema in luogo di cenere, l'olio della gioia in luogo di duolo, il manto della lode in luogo d'uno spirito abbattuto» Isaia 61:3. È un'ottima immagine della salvezza. Dove il peccato aveva condotto alla rovina, un figlio (che, essendo progenitore di Cristo illustra l'opera di Cristo) venne a portare vita, gioia e benedizioni. Cristo, il Figlio di Dio, è il gran Redentore di chi è in rovina.

In questo primo capitolo del nostro studio di Rut, considereremo i dettagli contenuti nelle Scritture su questa rovina che portò provvidenzialmente Rut sulla scena del libro omonimo. Esaminando questa rovina, noteremo la carestia Rut 1:1, gli errori Rut 1:1,2,4 e la morte che compaiono durante il suo svolgimento Rut 1:3,5.

A. La carestia durante la rovina

La storia inizia con una carestia. Era una parte importante della rovina che fa da scenario. È una delle tredici carestie citate nelle Scritture (la prima fu quella che trovò Abramo appena si trasferì in Canaan, descritta in Genesi 12. Il nostro testo ci dà due particolari di questa carestia: il periodo e il luogo in cui si svolse.

1. Il periodo della carestia

«Al tempo dei giudici ci fu nel paese una carestia» Rut 1:1. Era il «tempo dei giudici». Notiamo la distinzione e la corruzione di quel periodo.

La distinzione di quel periodo. Si trattava di un periodo ben distinto nella storia d'Israele, a cavallo tra la conquista del paese, per mano di Giosuè, e il governo dei re. Durò «circa quattrocentocinquanta anni» Atti 13:20, in cui governarono tredici giudici, da Otniel, nipote di Caleb, a Samuele. Tra gli altri, emersero in

particolar modo Gedeone, Sansone e Iefte. Il libro biblico dei Giudici fu scritto specificamente su questo periodo della storia d'Israele.

Non è possibile dedurre dal nostro testo il momento esatto in cui avvenne la carestia che portò in scena Rut. Il riferimento al periodo storico è dato principalmente per dare un'idea di quei tempi. Come vedremo, non era un buon periodo della storia d'Israele. Anzi, era un periodo molto tetro. Considerando però il contenuto di questo libro, questo scenario scuro contribuisce a mettere in risalto la grazia e il potere di Dio che sconfigge ogni male.

La corruzione di quel periodo. Il periodo dei Giudici fu un periodo di degradazione morale e teologica. Otto volte, nel libro omonimo, leggiamo questa frase di condanna: «I figliuoli d'Israele fecero [o «continuarono a fare»] ciò ch'è male agli occhi dell'Eterno» Giudici 2:11; 3:7; 3:12 [due volte]; Giudici 4:1; 10:6. L'ultimo versetto di quel libro riassume la condizione tetra di quei tempi: «In quel tempo, non v'era re in Israele; ognuno faceva quel che gli pareva meglio» Giudici 21:25. C'erano anche allora degli uomini valorosi, ma erano brevi scintille di luce che svanirono rapidamente man mano che le tenebre si facevano più fitte, finché una guerra civile, causata da un atto del tutto sanguinario e immorale, sterminò quasi interamente la tribù. J. Sidlow Baxter dice, riguardo a quei tempi: «Se solo potessimo cancellare dalle tavole della storia d'Israele i numerosi misfatti e i tristi avvenimenti che riempiono le pagine di questo settimo libro [Giudici] del canone!»

Il periodo in cui avvenne la carestia aiuta a comprenderne le cause. Fu una punizione divina per i peccati del popolo. La carestia era una delle punizioni inviate da Dio Levitico 26:18-20; Deuteronomio 28:15,23,24; 2Cronache 6:26. Di conseguenza, «la presenza di una carestia rivela un peccato flagrante e la disapprovazione di Dio» (McGee). Con tutto il male commesso durante il periodo dei giudici, c'erano molti motivi per questa carestia. Il fatto che non troviamo una descrizione di altre carestie in questo periodo è una testimonianza della grazia di Dio e non della bontà del popolo. Israele ne meritava molte altre.

2. Il luogo della carestia

«Ci fu nel paese una carestia, e un uomo di Betlemme di Giuda andò a stare nelle campagne di Moab» Rut 1:1 per questo motivo. Riguardo al luogo della carestia, noteremo la sua identità, la sua incoerenza e l'immunità di Moab.

L'identità del luogo. Il nostro testo dice che la carestia era «nel paese», in particolar modo a Betlemme, nel territorio di Giuda (gli abitanti di Betlemme erano chiamati anticamente «Efratei» [Rut 1:2; (cfr.) Genesi 35:16,19]. Il

riferimento a Giuda distingue questa Betlemme da quella collocata nel territorio di Zebulon. Betlemme di Giuda era poco meno di 10 km. a sud di Gerusalemme. È oggi molto famosa come città di nascita di Davide e Cristo. Al tempo della nostra storia, né Davide né Cristo erano ancora nati, ma si intravedono già. Il figlio nato a Rut alla fine della storia era un antenato diretto di entrambi. È infatti questo che rende il libro di Rut particolarmente interessante.

L'incoerenza del luogo. La carestia di Betlemme era incoerente sia con il *nome* della città che con la *natura* del luogo. Il nome ebraico di Betlemme significa «casa del pane». Era un nome molto appropriato, perché la zona intorno Betlemme era molto fertile. Nonostante questo, ci fu una carestia. L'incoerenza era un risultato del peccato, come abbiamo già notato. È così anche per molte persone, che si definiscono cristiane e godono di numerosi vantaggi spirituali, ma sono spiritualmente sterili. Non portano frutti santi. Come per Betlemme, l'incoerenza tra la loro professione di fede e la loro condotta è dovuta al peccato, che rende sempre infruttuosi.

L'immunità di Moab. «Un uomo [...] andò a stare nelle campagne di Moab». Il fatto che degli abitanti del «paese» si trasferissero in Moab per sfuggire alla carestia indica che Moab, pur essendo vicina a Betlemme, non ne era stata colpita. Dio l'aveva resa immune. Ci si può chiedere perché Moab, una nazione empia, fosse immune alla carestia, mentre Israele ne fu colpito. La risposta è che Dio punì Israele perché era il suo popolo. Si sarebbe occupato di Moab a suo tempo e sotto premesse ben diverse: non con una correzione, ma con la distruzione. La correzione è solo per il popolo di Dio. «Iddio vi tratta come figliuoli; poiché qual è il figliuolo che il padre non corregga? Che se siete senza quella disciplina [...], siete dunque bastardi, e non figliuoli» Ebrei 12:7,8.

B. Gli errori durante la rovina

La carestia, pur essendo grave, non era la parte peggiore della rovina descritta nel nostro testo, che era invece composta dagli errori di Elimelec e della sua famiglia nel spostarsi da Betlemme fino in Moab e nell'ammogliare i figli di Elimelec con delle Moabite. Questi errori portano a una rovina morale e spirituale, ben peggiore di quella fisica e materiale causata dalla carestia. La mancanza di cibo per l'anima è ben peggiore di quella di cibo per il corpo. Le Scritture predicano una carestia spirituale: «Ecco, vengono i giorni, dice il Signore, l'Eterno, ch'io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete d'udire le parole dell'Eterno» Amos 8:11.

Osserveremo ora più dettagliatamente l'errore del trasloco e l'errore dei matrimoni.

1. L'errore del trasloco

«Un uomo di Bethlehem di Giuda andò a stare nelle campagne di Moab con la moglie e i suoi due figliuoli» Rut 1:1. Esaminando l'errore di questo trasloco in Moab, notiamo la disubbidienza, la mancanza di fiducia, la fretta, la corruzione, la distanza, i deterrenti, i pericoli e la durata di quel trasloco.

La disubbidienza nel trasloco. Il trasloco in Moab fu un atto di disubbidienza. Gli Israeliti dovevano vivere nel paese assegnato da Dio, cioè nella Palestina, che faceva parte della benedizione del patto stretto mediante Abramo. Abbandonare il paese era praticamente un abbandono della fede. Giosuè avvertì Israele di vivere «senza mischiarvi con queste nazioni che rimangono fra voi» e di non unirsi «a quel che resta di queste nazioni» (Giosuè 23:7,12). Se gli Israeliti non dovevano vivere insieme a dei pagani nel loro paese, certamente non dovevano lasciare il paese per vivere tra i pagani altrove. Non dobbiamo associarci con il mondo, sia nei momenti buoni che in quelli difficili.

La mancanza di fiducia nel trasloco. Il trasloco mise in luce anche una mancanza di fede in Dio, dimostrando che Elimelec non credeva che Dio si sarebbe preso cura di lui nel paese dove doveva vivere. Dio poteva provvedere alle sue necessità a Betlemme, con o senza la carestia. Elimelec guardò invece la carestia con gli occhi della carne e non della fede. La fede è messa alla prova dalle circostanze difficili. È facile avere fede quando tutto va bene, ma non quando sorgono dei problemi. Le difficoltà rivelano quindi la natura della fede. I tempi duri conducono a Dio o allontanano da lui. Dipende tutto dal tipo di fede che si ha. Le difficoltà allontanarono Elimelec da Dio, rivelando mancanza di fiducia in lui. Elimelec abbandonò infatti la terra del patto per trasferirsi in un paese pagano. Il nome di Elimelec significa «Dio è il mio re», ma le sue azioni dimostrarono il contrario. Trasferendosi in Moab, dimostrò di non camminare per fede, ma per visione. Non camminava secondo i comandamenti di Dio, ma secondo le circostanze del momento. Dobbiamo essere fedeli alla nostra vocazione nei tempi buoni e in quelli cattivi.

La fretta nel trasloco. Elimelec lasciò Betlemme con fretta all'inizio della carestia. È chiaro quando si legge che la sua famiglia partì «nell'abbondanza» Rut 1:21. Non partì impoverito dalla carestia, ma prima di subire gravi perdite. È un altro segno della sua mancanza di fede. «Il fatto di essere stanchi del luogo in cui Dio ci pone e di essere disposti ad abbandonarlo immediatamente al primo segno di sconforto o disturbo mette in luce uno spirito scontento, sfiduciato e instabile» (Henry). Altri, come Boaz, rimasero e sopravvissero bene. Elimelec era però troppo materialista per rischiare delle perdite svolgendo la volontà di

Dio. Ci sono molte persone così nelle nostre chiese, che ne ostacolano molto il progresso.

Chi non è disposto a perdere ogni cosa per ubbidire a Dio finirà comunque per perdere tutto, come vedremo nel nostro studio. Cristo lo insegnò, dicendo: «Chi vorrà salvare la sua vita, la perderà; ma chi perderà la sua vita per amor di me e del Vangelo, la salverà» Marco 8:35. Nel caso di Elimelec, era meglio vivere a Betlemme durante la carestia che in Moab tra l'abbondanza.

La corruzione nel trasloco. Elimelec entrò in Moab «con la moglie e i suoi due figliuoli» Rut 1:1, corrompendo non solo se stesso, ma anche la sua famiglia. Non si è mai apostati da soli. Chi pecca spinge altri a peccare. Fu così per Elimelec. Il suo errore coinvolse la sua famiglia. Gli apostati prendono sempre altri con sé. Infatti, trovano dei proseliti più facilmente di chi ubbidisce a Dio.

Portando la famiglia in Moab, Elimelec abusò della sua autorità, usandola per influenzare altri a peccare. L'autorità è sempre accompagnata da grandi responsabilità. Ognuno deve rispondere a Dio del modo in cui usa il proprio potere e il proprio influsso sugli altri. Dio ci dà autorità sugli altri affinché li guidiamo sulla via giusta e non per gonfiare il nostro ego o per farci ottenere dei vantaggi personali. Molti usano le loro posizioni di autorità sugli altri per comportarsi male e nuocere al prossimo. Chi usa il loro potere per influenzare e incoraggiare altri a far del male sarà punito severamente.

La distanza nel trasloco. «Un uomo di Bethlehem di Giuda andò a stare nelle campagne di Moab» Rut 1:1. Moab non era molto lontana da Betlemme. Era infatti visibile da quella città. Era dall'altro lato del Giordano e del Mar Morto, a circa 30-50 km. di distanza. Non era un lungo viaggio, come quello di Abramo in Egitto durante la carestia.

La breve distanza ci ricorda del modo in cui opera il peccato. Quando vuole farci disubbidire, spesso ci incoraggia a prendere solo qualche passo fuori dalla giusta. Chi condanna una piccola deviazione è considerato pignolo, intollerante, sgarbato e crudele. Ma dopo avervi convinto a fare quel piccolo passo, il peccato vi incoraggia a farne altri, sempre allontanandovi dalla volontà di Dio, finché sarete molto lontani dalle vie divine. Chi si allontana dalla via giusta lo fa sempre un passo per volta, fino ad arrivare a una gran distanza.

I deterrenti al trasloco. Elimelec aveva due deterrenti importanti: l'avvertimento di Abramo e la ricchezza di Boaz.

Primo, *l'avvertimento di Abramo*. Genesi 12 descrive il viaggio di Abramo da Canaan in Egitto durante una carestia e il prezzo tremendo che dovette pagare. In Egitto, prese con sé Agar che gli causò grandi problemi che persistono ancor oggi per gli Ebrei. Questo avvertimento era un gran deterrente per chi cercava di lasciare "il paese" nei momenti difficili. Elimelec però lo ignorò. È vero che anche Giacobbe lasciò il paese per recarsi in Egitto durante una carestia, ma era una storia diversa, perché Dio lo autorizzò a farlo Genesi 46:3.

Secondo, *la ricchezza di Boaz*. Elimelec «aveva un parente [...], uomo potente e ricco, [...] che si chiamava Boaz» Rut 2:1. Non aveva bisogno di andare in Moab, perché aveva un parente ricco che, come vedremo in seguito, era per natura disposto ad aiutare. Era un forte deterrente, ma Elimelec ignorò anche questo. Molti sono stolti come Elimelec e chiedono aiuto al mondo quando hanno il grande aiuto di Cristo e della Parola di Dio. Il soccorso del mondo, per quanto sembri attraente, è vano, come il soccorso di Moab che non salvò Elimelec dalla morte.

I pericoli nel trasloco. Il trasloco in Moab era pericoloso, sia fisicamente che spiritualmente, a causa dell'atteggiamento e delle azioni di quel paese contro Israele. Possiamo riassumere questi pericoli nell'inimicizia di Moab verso Israele e nella sua religione empia.

Primo, *l'inimicizia*. Moab era nata dall'incesto di Lot con la sua figlia maggiore Genesi 19:30-38, un atto di viltà che descrive la natura dei Moabiti, nemici della pietà. Furono anche nemici di Israele durante il suo viaggio verso Canaan. Rifiutarono infatti di lasciarlo passare per il loro paese Giudici 11:17, gli negarono aiuto Deuteronomio 23:4 e assunsero il profeta Balaam per maledirlo Numeri 22-24. Infine, delle donne Moabite sedussero molti Israeliti per corrompere non solo la loro morale, ma anche il loro culto. Di conseguenza, ventiquattromila Israeliti morirono colpiti da Dio. Quando gli Israeliti si trasferirono nella Terra Promessa, Moab li oppresse e li ridusse in servitù per diciotto anni Giudici 3:12-30. Per questo era molto pericoloso trasferirsi in Moab per cercare rifugio. È vero che Mosè fu sepolto là Deuteronomio 34:6, ma dobbiamo ricordare che fu a causa della sua disubbidienza Deuteronomio 32:49-51. Non giustifica quindi un trasferimento in quella terra e non cancella il pericolo.

Secondo, *la religione empia*. I Moabiti erano idolatri. Come abbiamo appena notato, persuasero molti Israeliti ad adorare uno dei loro idoli. L'associazione con i Moabiti non avrebbe incoraggiato la fede in Yahweh di Elimelec e della sua famiglia. Era quindi spiritualmente pericoloso per Elimelec trasferirsi in una

zona così corrotta. Com'è dunque spiritualmente pericoloso per il popolo di Dio frequentare una chiesa apostata dove la verità è negata e l'errore è onorato!

La durata del trasloco. «Giunti nelle campagne di Moab, vi fissarono la loro dimora [...] e dimorarono quivi per circa dieci anni» Rut 1:2,4. Non rimasero solo poche settimane o mesi, ma anni! Dieci anni lontani dalla volontà di Dio! Che tragedia! Pagarono un prezzo enorme, come vedremo in questo capitolo. Il peccato inganna, fingendosi breve mentre in realtà rimane a lungo. In questo caso, è sorprendente che continuò anche dopo gravi perdite. Elimelec morì, ma la famiglia non ritornò a Betlemme. Rimasero fin dopo la morte dei suoi figli. Si penserebbe che avessero imparato una lezione alla morte di Elimelec, ma il peccato acceca tanto che si continua a peccare nonostante il costo.

2. L'errore dei matrimoni

I «suoi due figliuoli [...] sposarono delle Moabite, delle quali una si chiamava Orpa, e l'altra Ruth» Rut 1:3, 4. L'errore riguardava i matrimoni dei due figli di Elimelec e Naomi. Esaminando questi errori, noteremo la proibizione, la continuazione e la sterilità di quei matrimoni.

La proibizione dei matrimoni. Come il trasloco a Moab, anche il matrimonio con le Moabite era sbagliato. La condanna di quel tipo di unione è chiara soprattutto nei libri di Esdra e Neemia, che affrontarono il problema dei matrimoni del popolo di Dio con altri popoli, compresi i Moabiti Esdra 9:1,2; Neemia 13:23 ed entrambi li condannarono duramente. Anche la parafrasi caldea del libro di Rut li condanna, dicendo, dei figli di Elimelec: «Hanno trasgredito al decreto della Parola del Signore e si sono presi delle mogli straniere tra le figlie di Moab». Le Scritture ci ammoniscono duramente a non sposare i non credenti: «Non vi mettete con gl'infedeli sotto un giogo che non è per voi» 2Corinzi 6:14. Ma, come i figli di Elimelec, spesso i credenti trasgrediscono a questo comandamento, con conseguenze tragiche.

La continuazione dei matrimoni. Questi cattivi matrimoni dimostrano che quando si inizia a peccare si continua a farlo sempre di più. Elimelec lasciò Israele per trasferirsi in Moab e questo lo portò a tollerare dei matrimoni proibiti. Non separandosi dal mondo, finì per cadere in questo errore. Se non si ferma rapidamente il peccato, crescerà fino a diventare una bestia enorme e incontrollabile. Se non ci si separa dal mondo, ci si resta sempre più coinvolti. Chi frequenta gli empi gli si troverà presto aggogato. Molti criticano i separatisti e li chiamano intolleranti o peggio, ma chi si separa dai non credenti non sarà tentato a corteggiarli e sposarli. Potete deridere la separazione dal

mondo, ma molti giovani credenti, non separandosi, hanno sposato dei non credenti mietendo dolore e lontananza da Dio.

La sterilità dei matrimoni. Quelle unioni empie non produssero figli Rut 1:5 in nessuno dei due casi. Ciò illustra il fatto che quando si disubbidisce a Dio e si segue la mente carnale invece di camminare per fede, non si produce buon frutto nella vita. L'unione con il mondo impedisce di produrre frutti spirituali. Saremo popolari nel mondo, ma non porteremo buoni frutti.

C. La morte durante la rovina

Tre decessi portarono al culmine la rovina descritta nel nostro testo. «Elimelec, marito di Naomi, morì [...] Poi Mahlon e Kilion [figli di Elimelec e Naomi] morirono anch'essi tutti e due» Rut 1:3,5. Furono colpiti dalla cosa stessa che questa famiglia di Betlemme aveva cercato di evitare recandosi in Moab: la morte. Come abbiamo già notato in questo studio, quando abbandoniamo la volontà e la via di Dio per salvare qualcosa, finiamo per perderlo Marco 8:34,35. Esaminando queste morti, noteremo le loro cause e le loro conseguenze.

1. La causa della morte

«Il salario del peccato è la morte» Romani 3:23. Queste tre morti furono ovviamente conseguenze del peccato. Dio punì quella famiglia per aver lasciato Israele ed essere rimasta in Moab. Alcuni pensano che i nomi dei due figli di Elimelec indichino una costituzione fragile (secondo Ryrie, Malon vuol dire "sparuto" e Chilion "languente"; secondo Henry "malattia" e "consunzione") e che sia per questo che morirono. Anche in quel caso, però, il peccato rimane la causa della loro morte. Il testo conferma questa conclusione, come pure gli antichi scrittori ebrei. «Gli autori ebrei hanno sostenuto fin dai tempi più antichi che le morti premature dei figli di Naomi erano punizioni divine a causa dei loro matrimoni illeciti» (McGee). Se erano malaticci, era un altro motivo per rimanere a Betlemme dove Dio voleva che abitassero. È già male disubbidire a Dio quando si sta bene, ma è peggio quando si sta male!

Il trasloco in Moab sembrava promettente agli occhi della carne e diede un temporaneo sollievo, ma alla fine comportò la morte di tre delle quattro persone che avevano traslocato. Il peccato è così. Sembra promettente, ma non dà vita, anzi, la toglie. Non riempie, ma spoglia Rut 1:21. La filosofia di Elimelec è ancora molto popolare oggi, anche tra i credenti. Per esempio, se abbiamo problemi cerchiamo il Moab della psicologia o psichiatria e "l'aiuto di

professionisti", denigrando così il potere della Parola di Dio e mietendo morte spirituale invece della vita.

2. Le conseguenze della morte

«La donna restò priva dei suoi due figli e del marito» Rut 1:5. Le conseguenze di quelle morti erano gravi. Lo notiamo soprattutto nel caso di Naomi, una figura di rilievo in questa storia. Tra quelle conseguenze, notiamo la desolazione e la partenza.

La desolazione. Naomi, moglie di Elimelec, fu l'unica dei quattro membri di questa famiglia ebrea a sopravvivere la permanenza in Moab. Rimase però desolata, senza marito né figli da accudire e da cui trarre sostegno. A quei tempi era una condizione tremenda. Nel *Pulpit Commentary* troviamo un brano che descrive l'estrema desolazione di questa situazione come risultato della morte: «Dei due sessi, la donna è la più debole; tra le donne, le anziane sono le più gracili; tra le anziane, le vedove sono le più affrante; tra le vedove, quelle povere [...]; tra le povere vedove, quelle senza figli [...]; tra quelle senza figli, quelle che ne hanno avuti, ma li hanno persi [...]; tra le vedove che hanno avuto figli, quelle che vivono in terra straniera». Oggi abbiamo assicurazioni e sussidi statali che forniscono denaro e aiuto a chi si trova nelle stesse condizioni di Naomi dopo la morte del marito e dei due figli. Ai suoi tempi, Naomi non aveva niente. Era davvero spoglia Rut 1:21. In Moab, era spoglia di beni, di famigliari e di prospettive.

Naomi è un'immagine della grande desolazione prodotta dal peccato, che può spogliarci di ogni bene. Il peccato impoverì il figlio prodigo Luca 15:13,14 e lasciò spoglia Naomi. Può mandare in rovina un'anima per l'eternità.

La partenza. Nei versetti seguenti, vediamo che Naomi lascia Moab per ritornare a Betlemme. La sua decisione fu incoraggiata dalla notizia che allora c'era del cibo Rut 1:6 e dalla morte dei suoi famigliari, che suscitò il suo interesse nella fine della carestia e la liberò dall'influsso e dall'autorità negativa di Elimelec e i due figli. Spesso questo capita ai disubbidienti. Solo quando la tragedia e il dolore colpiscono la loro vita prestano attenzione alla voce di Dio che li chiama a ubbidire. «Dio ci toglie le consolazioni su cui ci appoggiamo troppo e da cui traiamo troppo conforto nella terra del nostro pellegrinaggio per farci sentire più a casa nell'altro mondo e per farci accelerare il passo in fede e speranza. La terra ci diventa amara, affinché il cielo possa esserci più caro» (Henry).

Non stiamo dicendo che ogni tragedia e ogni dolore sia un risultato della disubbidienza. Non neghiamo però che a volte lo è e, in quel caso, bisogna aiutare la persona disubbidiente a riconoscere il proprio peccato e a tornare sul sentiero giusto. Dio ci aiuti a ubbidire alla volontà di Dio, in modo che non debba inviarci dolori e afflizioni per renderci disposti a farlo.

Capitolo 2.

La decisione

Rut 1:6-18

I primi versetti del libro di Rut offrono uno scenario molto triste alla storia, come abbiamo visto nel capitolo precedente. La carestia, gli errori e le morti avevano causato una grande rovina, rendendo la situazione ancora più tetra. In questo testo, i primi raggi di luce si fanno strada tra le tenebre, quando, tra quella desolazione, Naomi, suocera di Rut, decide di ritornare a Betlemme. Questa decisione porta Rut alla ribalta nel libro omonimo, con una grande deliberazione che la catapulta da un presente rovinoso a un futuro di ricompense così gloriose che non avrebbe mai potuto anticiparle in tutti i suoi pensieri e le sue aspirazioni.

Nell'esaminare la decisione di Rut che cambiò tutta la sua vita e la rese la protagonista del libro omonimo, noteremo il viaggio Rut 1:6, 7 e la prova Rut 1:8-18 che hanno a che fare con questa decisione.

A. Il viaggio

La decisione di Rut avvenne perché Naomi ritornò a Betlemme da Moab. Esaminando il viaggio che fa da scenario a questa decisione, noteremo il messaggio che ispirò il viaggio, la motivazione per il viaggio, il momento del viaggio, la necessità del viaggio e le signore in viaggio.

1. Il messaggio che ispirò il viaggio

«Allora si levò con le sue nuore per tornarsene dalle campagne di Moab perché nelle campagne di Moab aveva sentito dire che l'Eterno aveva visitato il suo popolo, dandogli del pane» Rut 1:6. Il messaggio sulla fine di anni di carestia a Betlemme spinse Naomi a lasciare Moab per ritornare a Betlemme. Per comprendere meglio il messaggio e le lezioni che contiene, noteremo i suoi dettagli e la sua proclamazione.

I dettagli del messaggio. Ci sono due dettagli importanti in questo messaggio, che hanno a che fare con la grazia e il dono di Dio.

Primo, la grazia di Dio. «L'Eterno aveva visitato il suo popolo, dandogli del pane». Era un atto di grazia divina. Israele era stato colpito dalla carestia a causa del suo peccato. Ridargli il pane fu un atto di grazia. Il termine ebraico tradotto

«visitato» è usato a volte nelle Scritture anche nel senso di punizione. Il contesto determina se si tratta di una benedizione o di una punizione. Qui parla di una benedizione, perché la sua visita portò pane. Una visita di Dio che porta benedizioni è una visita della sua grazia, perché gli uomini non le meritano.

Secondo, il dono di Dio. Il fatto che Dio aveva dato il pane al popolo dimostra il dono di Dio nella salvezza dell'anima. Il termine «dandogli» ci dice che il pane era un dono gratuito di Dio. Dio non lo vendette. Fornì invece dei doni gratuiti come la pioggia che mise fine alla carestia e permise al grano di crescere. Che bella immagine della salvezza! L'Evangelo è un dono gratuito. «È il dono di Dio» Efesini 2:8. Nel grande capitolo di Giovanni 6, che parla del pane, Cristo descrive la salvezza come un pane dato al popolo. «In verità vi dico che non Mosè vi ha dato il pane che vien dal cielo, ma il Padre mio vi dà il vero pane che viene dal cielo [cioè Cristo]» Giovanni 6:32. Cristo, il pane di Dio, nacque a Betlemme, la città di Naomi, dove Dio diede pane in questo testo.

La proclamazione del messaggio. Naomi «nelle campagne di Moab aveva sentito dire» che Dio aveva dato pane al suo popolo. Qualcuno le aveva dato questa buona notizia in Moab. Possiamo trarne delle lezioni con forti applicazioni evangeliche, che comprendono la verità della proclamazione, il luogo della proclamazione e la fiducia nella proclamazione.

Primo, la *verità* della proclamazione. Qualcuno aveva dichiarato in Moab la verità riguardo al pane. Questo messaggio comprendeva il *luogo* in cui fu dato il pane («aveva visitato il suo popolo»), il *Signore* del pane («l'Eterno») e la *generosità* del dono («dandogli del pane»). Ci parla della necessaria proclamazione dell'Evangelo. Il *luogo* della salvezza (data ai peccatori), il *Signore* della salvezza (Cristo è la fonte della salvezza) e la *generosità* della salvezza (la salvezza è un dono) devono essere infatti proclamate diligentemente. Purtroppo, molti non dichiarano fedelmente il messaggio. Ci dicono che si può ottenere pane da molte fonti che invece offrono solo gusci vuoti. Ci dicono che ci sono altre fonti di pane oltre a Cristo, come Budda, Joseph Smith e Maometto. Ci dicono anche che il pane non è un dono, ma qualcosa che si merita con atti come il battesimo, la cresima, la frequenza in chiesa e così via. Dichiarare fedelmente il messaggio di salvezza non rende popolari, ma senza quel messaggio non si otterrà il pane di vita per l'anima. Naomi non sarebbe mai tornata a Betlemme se il messaggio della fine della carestia non fosse stato vero.

Secondo, il *luogo* della proclamazione. Naomi udì il messaggio in Moab, un messaggio che si era diffuso in altri paesi quando Dio ridiede il pane al popolo d'Israele. Vediamo qui l'opera missionaria dell'Evangelo. Dobbiamo portare

l'Evangelo a tutto il mondo Marco 16:15 e far conoscere Gesù Cristo, il vero pane della vita.

Terzo, la *fiducia* nella proclamazione. «Ella partì dunque con le sue due nuore dal luogo dov'era stata» Rut 1:7. Naomi credette al messaggio riguardo al pane e si comportò di conseguenza. La sua reazione dimostra che quella fiducia era essenziale ed evidente. Era *essenziale* perché il messaggio non la avrebbe aiutata se lei non avesse creduto. È così per l'Evangelo: non aiuta chi non crede. Si deve fidare in Cristo per essere salvati. È un messaggio a cui pochi, in ogni epoca, credono. «Molti hanno udito questo Evangelo benedetto nella terra lontana dell'alienazione, ma pochi hanno creduto a quello che è stato annunziato [Isaia 53:1]; la maggioranza sembra contenta di rimanere in Moab e di cibarsi dei baccelli dei porci» (Smith). La fiducia era *evidente* perché Naomi lasciò Moab per recarsi a Betlemme. Abbiamo bisogno di più evidenze come quella oggi, quando molti dicono di fidare in Cristo per la salvezza, ma non lo dimostrano con i fatti. Non abbandonano le Moab del mondo e non seguono il popolo di Dio nella sua terra.

2. La motivazione per il viaggio

«Allora si levò [...] per tornarsene dalle campagne di Moab perché [...] aveva sentito dire che l'Eterno aveva visitato il suo popolo, dandogli del pane» Rut 1:6. Anche se questo testo è un'illustrazione della salvezza, mette anche in luce il peccato e offre una lezione sulle motivazioni peccaminose. Che cosa motivò Naomi a tornare a Israele? Il pane, per nutrire il corpo. Non fu motivata dall'ubbidienza ai comandamenti di Dio, ma dalle provviste divine. Come molti ascoltatori di Cristo, voleva tornare a Israele semplicemente per soddisfare i desideri materiali e non quelli spirituali. «È un motivo egoista che la induce a ritornare, in gran parte come quello che spinse il figlio prodigo [Luca 15:17] a tornare alla casa del padre» (Ridout). Naomi è come molti membri della chiesa che frequentano poco la predicazione, ma si presentano con entusiasmo quando si distribuisce del cibo. Se c'è una cena, arrivano in anticipo. Controllate le vostre motivazioni nel cercare e servire Dio. Perché lo cercate e lo servite? Per orgoglio, prestigio, benefici materiali e altri motivi carnali ed egoistici?

3. Il momento del viaggio

«Allora si levò [...] per tornarsene dalle campagne di Moab» Rut 1:6. Il momento del ritorno di Naomi indica la sua delinquenza. Lei e la sua famiglia non sarebbero mai dovuti andare a Moab o avrebbero dovuto ripartire ben prima. Questo ritardo causò grandi perdite, come avviene sempre per chi disubbidisce. Anche se però avete perso molto per disubbidienza, non dovete

pensare che non valga la pena ubbidire adesso. Forse vi sembrerà di avere perso tutto e che l'ubbidienza serva solo a chiudere la porta della stalla quando i cavalli sono già scappati, ma ubbidite ugualmente. Finché avete respiro, dovete ubbidire a Dio. Meglio ritornare a Betlemme tardi che mai. Più rimandate, peggio sarà. Non dite che è troppo tardi per ritornare dove Dio vuole che siate. Forse, chiudendo la porta, vedrete con sorpresa quanto è rimasto in quella stalla. Se la famiglia di Naomi fosse ritornata molti anni prima, forse si sarebbero salvate tre vite. Ma anche dopo tre morti, perché arrendersi e rischiare un'altra? Salvatela, e scoprirete di avere salvato molto. Nel caso di Naomi, pensava di avere perso tutto («spoglia», Rut 1:21, ma, come vedremo in seguito, ricevette una grande benedizione: il figlio di Rut sarebbe diventato un antenato di Davide e di Cristo.

4. La necessità del viaggio

«Ella partì dunque [...] dal luogo dov'era stata, e si mise in cammino per tornare nel paese di Giuda» (Rut 1:7. Per tornare a Giuda, Naomi «partì» da Moab. Vediamo che la separazione è necessaria per compiere la volontà di Dio. «Non si può tornare senza separarsi [...] Per ottenere il Cielo, si deve evitare il mondo. Per cibarsi alla mensa del Padre, si devono abbandonare i baccelli» (Smith). Le Scritture ci esortano a uscire 2Corinzi 6:17 dal mondo, ed è ciò che fece Naomi, che «partì» da Moab per recarsi a Giuda. Oggi abbiamo una filosofia corrotta che insegna che si possono ottenere le benedizioni di Giuda rimanendo in Moab, che ci si può convertire e rimanere nel mondo. Molti Cristiani professanti pensano così. Dicono di credere, ma non si separano dal mondo. Certi cosiddetti showman cristiani danno spettacoli in luoghi empì il sabato sera e poi cantano in chiesa la domenica. I Cristiani apostati stanno in chiese apostate. Le donne entrano i concorsi di bellezza empì e immorali del mondo e si esibiscono seminude, e poi dicono che gran posto ha Cristo nel loro cuore. È un cristianesimo fraudolento. Per andare a Giuda, si deve partire da Moab. «Voi non potete servire a Dio ed a Mammona» Luca 16:13, camminare con la lepre e il cane da caccia e guardare in due direzioni allo stesso tempo. «Se uno ama il mondo, l'amor del Padre non è in lui» 1Giovanni 2:15.

5. Le signore in viaggio

«Allora si levò con le sue nuore per tornarsene dalle campagne di Moab [...] Ella partì dunque con le sue due nuore dal luogo dov'era stata» Rut 1:6, 7. Naomi non intraprese il viaggio a Betlemme da sola, ma con le nuore. Tre signore si misero in viaggio da Moab a Betlemme. Abbiamo qui una dimostrazione di bontà e l'effetto dell'ubbidienza.

La dimostrazione di bontà. Il fatto che le due nuore di Naomi la avessero accompagnata verso Betlemme dimostra che lei si era comportata bene in Moab. Era ovviamente stata gentile con le nuore. Ci sono molte barzellette sulle suocere, che mettono in risalto le difficoltà di quel rapporto, ma non fu così in questo caso. Rut e Orpa erano molto affezionate a Naomi, che non era una vecchia bisbetica che nessuno voleva frequentare.

I membri di chiesa possono imparare molto da questa affabilità di Naomi verso le nuore. Troppi rientrano nella categoria «bisbetici». Scontrosi, burberi, villani, egocentrici e antipatici, allontanano gli altri dalla chiesa invece di attirarli. Dicono di essere stati salvati per grazia, ma non manifestano quella grazia nella loro condotta. Tengono piccole le comunità religiose, perché i visitatori che li incontrano non vogliono tornare più.

L'effetto dell'ubbidienza. Quando Naomi «si levò» per ritornare al suo paese, altri la seguirono. L'ubbidienza di Naomi migliorò la condotta degli altri, contribuendo a elevare il loro carattere e i loro fini. Per elevare gli altri, dovete levarvi. Non potete elevare gli altri più in alto di voi.

Attirando le nuore a seguirla a Giuda, Naomi ebbe l'influsso opposto di suo marito Elimelec, che aveva incoraggiato gli altri (soprattutto la sua famiglia) ad abbandonare la terra di Giuda per recarsi in Moab. Naomi ispirò invece gli altri a lasciare Moab per andare a Giuda. Possa tutto il popolo di Dio essere come Naomi e influenzare gli altri a ubbidire e non a disubbidire, come fece Elimelec.

B. La prova della decisione

Dopo aver deciso di seguire Naomi da Moab a Betlemme, Rut e Orpa furono messe alla prova. Ogni loro deliberazione, impegno, decisione e professione di fede sarebbe stata messa in discussione. Anche Cristo fu tentato per quaranta giorni dopo il suo battesimo, e mise alla prova quelli che dicevano di volerlo seguire. Per esempio, in Luca 9 leggiamo: «Qualcuno gli disse: Io ti seguirò dovunque tu andrai. E Gesù gli rispose: Le volpi hanno delle tane e gli uccelli del cielo dei nidi, ma il Figliuol dell'uomo non ha dove posare il capo» Luca 9:57,58. Il desiderio di quest'uomo di seguire Cristo fu messo a dura prova quando Cristo rivelò che non avrebbe avuto garanzia di alloggio. Era disposto a pagare quel prezzo? Anche Rut e Orpa furono messe a dura prova. Il nostro testo ne dà tre esempi: la prova della prosperità, la prova dei problemi e la prova della popolarità. Non sono prove insolite, ma le stesse a cui saranno spesso sottoposti i seguaci di Cristo. Sono prove che ci ricordano anche quelle di Eliseo, per determinare se voleva realmente seguire Elia, come vediamo in 2Re 2.

Naomi usò questi tre metodi per mettere alla prova le nuore. È difficile dire se lo fece consapevolmente o meno. Nel secondo caso, sarebbe da biasimare perché avrebbe dato dei brutti consigli alle nuore, esortandole a ritornare a Moab e all'idolatria di quel paese. Le prove però rimangono tali in ogni caso.

1. La prova della prosperità

«Andate, tornatevene ciascuna a casa di sua madre; l'Eterno sia buono con voi, come voi siete state con quelli che son morti, e con me. L'Eterno dia a ciascuna di voi di trovare riposo in casa d'un marito!" Essa le baciò» Rut 1:8, 9. La prima prova ha a che fare con la prosperità. Naomi disse alle nuore che avrebbero avuto più prosperità in Moab che in Giuda. Esaminando ulteriormente questa prova e alcune sue componenti, noteremo le promesse nella prova, la persuasione nella prova, e la persistenza nonostante la prova.

Le promesse nella prova. Notiamo qui le promesse specifiche di prosperità fatte da Naomi alle nuore se fossero state in Moab invece seguirla a Betlemme. Avevano a che fare con parenti, ricompensa e riposo.

Primo, *parenti*. «Tornatevene ciascuna a casa di sua madre» Rut 1:8. A quei tempi, le figlie vivevano generalmente nella casa (o tenda) della madre e i figli in quella dei padri. Per questo Naomi parla solo delle madri. Era meglio che le nuore ritornassero dalle madri piuttosto che viaggiare con la suocera. «[Ruth e Orpa] avevano una casa a cui ritornare, dove sarebbero state accolte con gioia e conforto. Non furono lasciate in mezzo alla strada. Naomi suggerisce che le loro madri le avrebbero confortate più di una suocera, soprattutto dato che avevano una casa mentre la suocera non sapeva se avrebbe avuto una propria dimora [a Betlemme]» (Henry). Secondo una logica naturale, vivere con le proprie madri presentava delle prospettive materiali molto migliori che seguire Naomi.

Secondo, *ricompensa*. «L'Eterno sia buono con voi, come voi siete state con quelli che son morti, e con me» Rut 1:8. Naomi promise che, ritornando a Moab, Rut e Orpa sarebbero state ricompensate per la loro bontà verso la sua famiglia. Ciò mette in luce la prosperità di Moab. C'era una ricompensa per chi avesse voluto stare in Moab invece di andare a Giuda per vivere con il popolo di Dio. È una prova che la maggior parte dei seguaci di Cristo devono affrontare. Ci sono ovviamente ricompense per chi va a Betlemme e per chi segue Cristo, ma sembrano così distanti ed eteree in confronto a quelle del mondo. Rut e Orpa avrebbero potuto trovare ricompense in Moab, che era vicina, senza un viaggio stancante a Betlemme.

Terzo, *riposo*. «L'Eterno dia a ciascuna di voi di trovare riposo in casa d'un marito» Rut 1:9. Il termine «riposo» qui suggerisce il matrimonio (cfr.) Rut 3:1 e i suoi vari vantaggi per le donne. Soprattutto a quei tempi, le donne avevano bisogno di mariti per vivere bene. «Le giovani di Moab [come in altri paesi] avevano poca speranza di utilità e felicità se non erano protette dalle mura della casa [...] del marito [...] dove avrebbero potuto dimorare e dove i loro più teneri sentimenti e desideri più onorevoli avrebbero potuto trovare soddisfazione e pace» (Morrison). «Il matrimonio [per le donne di quei tempi] offriva riposo, per quanto questo mondo possa fornire, nella casa del marito» (Henry). Il matrimonio era una garanzia di prosperità per la donna. Naomi disse che se le donne volevano trovare riposo (nel matrimonio) da tutte le difficoltà di questa vita, lo avrebbero trovato più facilmente in Moab che a Betlemme. È un'altra promessa di prosperità contenuta in questa prima prova.

La persuasione nella prova. La prova della prosperità era particolarmente difficile da superare perché Naomi parlò in maniera persuasiva, comprendendo lode, pietà e passione.

Primo, *lode*. «Andate, tornatevene [...] l'Eterno sia buono con voi, come voi siete state con quelli che son morti, e con me» Rut 1:8. Naomi loda la bontà dimostrata da Rut e Orpa a lei e alla sua famiglia. Nonostante la morte dei mariti, Rut e Orpa continuarono a onorare la suocera, e Naomi le loda, dicendo che Dio le avrebbe ricompensate per la loro eccezionale gentilezza. Pur essendo legittima, quando la lode accompagna la tentazione, generalmente rende più vulnerabili. La tentazione era quella di ritornare in Moab, che sarebbe stato un grave errore, e i grandi elogi che ricevettero rendevano difficile contraddire il suggerimento (di ritornare in Moab) di chi le lodava.

State attenti quando la lode accompagna un incoraggiamento a disubbidire ai comandamenti di Dio. La lode può essere giustificata, ma può rappresentare un pericolo in certi momenti. Per questo non dovremmo mai preoccuparci troppo delle lodi che riceviamo. Assicuratevi che Dio sia lodato, ma non preoccupatevi se voi ricevete sufficienti elogi. Chi tiene alla propria lode non resisterà facilmente alla tentazione.

Secondo, *pietà*. La prova della prosperità era mascherata da termini religiosi. «L'Eterno sia buono con voi [...] L'Eterno dia a ciascuna di voi di trovare riposo in casa d'un marito» Rut 1:8, 9. La tentazione ama usare un linguaggio pio, che dà al male (in questo caso alla permanenza in Moab) un aspetto accettabile. La ripetizione del nome dell'Eterno come autore di prosperità in Moab dava l'impressione che Dio approvasse e rendeva difficile superare la prova.

Terzo, *passione*. «Essa le baciò» Rut 1:9. La prova della prosperità fu resa più difficile dalla dimostrazione di affetto. Il grande affetto di Naomi per le giovani dimostrava la sua approvazione del loro ritorno in Moab, anche se voleva dire venir meno alla loro decisione di seguirla a Betlemme. Con quelle effusioni, Naomi disse alle nuore che rimanendo in Moab non si sarebbero alienate dal suo amore. Il bacio fu semplicemente un altro incoraggiamento a cercare la prosperità e a dimenticare la loro decisione. I baci hanno indebolito molte buone decisioni.

La persistenza nonostante la prova. «E quelle si misero a piangere ad alta voce, e le dissero: "No noi torneremo con te al tuo popolo"» Rut 1:9, 10. Rut e Orpa superarono entrambe la prova della prosperità. Rifiutarono di permettere che le allontanasse da Naomi per rimanere nell'idolatra terra di Moab. È una persistenza ammirabile, perché la prova era dura. Molti cedono ogni giorno ai richiami della prosperità e gettano via reputazione e buone decisioni per ottenere i guadagni di questo mondo. Non è facile attenersi alle proprie decisioni quando la prosperità è promessa a chi trasgredisce. La prosperità ha una forte presa e trattiene da molte decisioni giuste. Il giovane ricco lasciò che le sue ricchezze lo frenassero dal seguire Cristo. Quando chiese: «Che farò io per ereditare la vita eterna?» Luca 18:18 e Cristo rispose: «Vendi tutto ciò che hai e distribuiscilo ai poveri» Luca 18:22, il giovane se ne andò, perché non era disposto a rinunciare ai suoi averi. La sua decisione di seguire Cristo fu annullata dalla sua prosperità.

2. La prova dei problemi

Passata una prova, ne seguono altre. Fu così per Rut e Orpa. Subito dopo aver superato la prova della prosperità, affrontarono quella dei problemi. Questa prova aveva a che fare specificamente con il problema di trovare marito a Betlemme, un problema che, come vedremo più dettagliatamente in seguito, mise a dura prova la loro decisione di seguire Naomi. Come la prosperità, anche i problemi spesso indeboliscono le buone decisioni. Nei momenti di difficoltà, è difficile ricordare La Parola di Dio che dice: «Ecco, io sono l'Eterno, l'Iddio d'ogni carne; v'ha egli qualcosa di troppo difficile per me?» Geremia 32:27. Se teniamo lo sguardo sulle circostanze più che sui comandamenti divini, i problemi metteranno a dura prova la nostra ubbidienza e le nostre decisioni sante.

Esaminando questa prova dei problemi che si presentò a Rut e Orpa, notiamo i requisiti della prova, il ragionamento nella prova, il rimorso nella prova e la risposta alla prova.

I requisiti della prova. «E quelle si misero a piangere ad alta voce, e le dissero: "No noi torneremo con te al tuo popolo"» Rut 1:9, 10. Era un momento molto emotivo. Anche se una dimostrazione di forti emozioni non vuol dire necessariamente che la decisione è basata soprattutto sui sentimenti, quando ci sono molte emozioni, la decisione dev'essere messa ancor più alla prova per determinare se è basata solo su quelle emozioni o sui fatti. «I forti sentimenti, senza fermo giudizio [fatti], produce normalmente delle decisioni deboli» (Henry). Dobbiamo fondare le nostre decisioni importanti sui fatti e non solo sui sentimenti. I sentimenti possono cambiare rapidamente, ma i fatti rimangono fermi in qualunque situazione. Per molti, la fede è basata sui sentimenti, ma quella fede crolla rapidamente di fronte alle difficoltà. «I pensieri che maturano in decisioni mediante serie considerazioni [fatti] saranno probabilmente tenuti sempre a cuore, mentre quelli che maturano rapidamente [tramite le emozioni] marciranno velocemente» (Henry).

Gran parte della religione oggi fa appello ai sentimenti. Molte decisioni nelle chiese sono motivate da emozioni e purtroppo molti predicatori arrivano al punto da usare intenzionalmente le emozioni per produrre più decisioni. Chi prende decisioni in base a delle emozioni è come il seme gettato sul terreno roccioso, descritto nella parabola del nostro Signore, perché «quando venga tribolazione o persecuzione a ragion della Parola, son subito scandalizzati» Marco 4:17. È per questo che la prova dei problemi è necessaria per determinare se la fede e le decisioni sono vere o meno. Rut e Orpa basavano la loro decisione di rimanere con Naomi sui propri sentimenti e le proprie emozioni, o su ragioni più consistenti e nobili? La prova rivelerà la risposta, come vedremo presto.

Il ragionamento nella prova. «Ritornatevene, figliuole mie! Perché verreste con me? Ho io ancora de' figliuoli in seno che possano diventare vostri mariti?» Rut 1:11. Per capire il ragionamento di Naomi, che mette in risalto la gran difficoltà delle due nuore nel seguirla, dobbiamo ricordare l'usanza del "levirato", comune a quei tempi, in cui un uomo sposava la moglie del fratello defunto. È un'usanza antica Genesi 38 che fu incorporata nella legge di Mosè: «Quando de' fratelli staranno assieme, e l'un d'essi morrà senza lasciar figliuoli, la moglie del defunto non si mariterà fuori, con uno straniero; il suo cognato verrà da lei e se la prenderà per moglie, compiendo così verso di lei il suo dovere di cognato» Deuteronomio 25:5. Oltre ai vari riferimenti in Genesi e in Deuteronomio, la legge del levirato è citata anche nel Nuovo Testamento, in Matteo 22:23-28. Naomi dice alle nuore che se la seguono, non avranno opportunità di esercitare quella legge. «Perché verreste con me?» Rut 1:11. Meglio stare in Moab dove potevano trovare facilmente un marito nella maniera consueta.

Naomi presenta un duplice problema nell'osservare la legge del levirato: *l'inabilità* di produrre altri mariti e *l'impazienza* nell'aspettarli.

Primo, *l'inabilità* di produrre dei mariti che soddisfacessero la legge del levirato. Naomi non poteva produrre altri figli che sposassero le due nuore. Ne diede due motivi. Prima di tutto, era troppo anziana per far figli: «Ho io ancora de' figliuoli in seno che possano diventare vostri mariti?» Rut 1:11. Secondo, era «troppo vecchia» per rimaritarsi Rut 1:12. Erano ragionamenti molto saldi che presentavano un gran problema nell'osservare la legge del levirato.

Secondo, *l'impazienza* nell'aspettare quei mariti. «Andassi a marito stasera, e partorissi de' figliuoli, aspettereste voi finché fossero grandi? Vi asterreste voi per questo dal maritarvi? No, figliuole mie» Rut 1:12, 13 Naomi continua a far notare i problemi, aggiungendo alla sua incapacità di far figli l'impazienza che le due nuore avrebbero provato se avessero dovuto aspettare i figli di Naomi, se anche avesse potuto farne. Rut e Orpa non avrebbero semplicemente potuto né voluto aspettare tanto per risposarsi. Aspettare non sarebbe stato pratico. Il ragionamento di Naomi era giusto. Il problema era davvero grande. Se i problemi possono frenare una decisione, questo era certamente il caso. Era una prova molto dura che non poteva essere superata solo in merito ai sentimenti. Ci voleva una determinazione santa molto ferma per credere di poter trovare un marito in Giuda in quelle condizioni. Come vedremo in seguito, Rut trovò un marito in Giuda che, pur non essendo un figlio di Naomi, era legato dalle stesse regole di levirato.

Il rimorso nella prova. «L'afflizione mia è più amara della vostra poiché la mano dell'Eterno si è stesa contro di me» Rut 1:13. Il rimorso di Naomi mentre mette alla prova una seconda volta le nuore è degno di nota e ci insegna almeno due importanti lezioni: l'effetto che abbiamo sugli altri e l'inimicizia di Dio.

Primo, *l'effetto che abbiamo sugli altri.* Naomi dice che i problemi di Rut e Orpa erano stati causati da lei e dalla sua famiglia. Se Naomi e la sua famiglia non si fossero trasferiti in Moab, non avrebbero creato questo problema per le due Moabite. Questo fatto addolora molto Naomi e ci ricorda che «nessuno di noi vive per se stesso, e nessuno muore per se stesso» Romani 14:7. Il nostro peccato nuoce molto agli altri. È una delle grandi tragedie del peccato.

Secondo, *l'inimicizia di Dio.* «La mano dell'Eterno si è stesa contro di me» Rut 1:13. È ciò che ci si può aspettare quando ci si oppone alla volontà di Dio. Certi

si inaspriscono e criticano Dio quando li punisce per i loro peccati, ma possono solo incolpare se stessi. Dio ci ha detto come vivere e, se scegliamo di fare diversamente, non possiamo aspettarci che sia dalla nostra parte. Sarà contro di noi: un'esperienza molto spiacevole. È più facile vivere quando tutti sono contro di noi, ma Dio è per noi, di quanto sia quando Dio è contro di noi e tutti sono dalla nostra parte.

La risposta alla prova. «Allora esse alzarono la voce e piansero di nuovo; e Orpa baciò la suocera, ma Ruth non si staccò da lei» Rut 1:14. Le reazioni sono diverse. Tutte e due le nuore avevano passato la prima prova, ma solo Rut passò la seconda, iniziando così a risplendere in maniera particolare, come continuerà a fare per il resto del libro omonimo. Esaminando le diverse reazioni delle due nuore di Naomi, vedremo chi lascia e chi resta.

Primo, *chi lascia.* «Orpa baciò la suocera [...] se n'è tornata al suo popolo e ai suoi dèi» Rut 1:14, 15. Orpa fallisce questa prova, ritorna in Moab e non ne sentiamo più parlare. Di fronte a una decisione critica, fece la scelta sbagliata perché non aveva fede in Yahweh e nella sua parola. Dimostrò esteriormente molto affetto per Naomi, ma nel cuore amava di più la terra di Moab.

È un tipo di persona che si trova ovunque nei circoli cristiani. Non esito a dire che la maggior parte dei membri delle nostre chiese sono come Orpa. La fede è solo esteriore. Non sono molto interessati alla Parola di Dio. Non sono spirituali, ma materialisti. Pensano, parlano, ragionano e agiscono come il mondo empio. Non riflettono i principi cristiani nel loro modo di vivere. A volte dimostrano grande entusiasmo e passione per la causa di Cristo, ma solo esteriormente. Nel cuore, sono più interessati al mondo. Baciano Cristo a parole, ma lo prendono a calci con le loro azioni. Manifestano grande entusiasmo, ma solo in superficie. In realtà, amano Moab, il mondo e gli empi. Sono come le folle di cui Cristo disse: «Questo popolo mi onora con le labbra, ma il cuor loro è lontano da me» Marco 7:6. Sono come Demas, di cui Paolo disse: «avendo amato il presente secolo, mi ha lasciato» 2Timoteo 4:10.

Secondo, *chi resta.* «Ma Ruth non si staccò da lei» Rut 1:14. La congiunzione «ma» annuncia che Ruth era diversa da Orpa. E lo era davvero. La condizione del cuore delle due donne era diametralmente differente. Esteriormente, forse sembravano molto simili, ma interiormente erano molto diverse. Il termine ebraico tradotto «non si staccò» è molto forte. È lo stesso tradotto «s'attacca» in Salmi 63:8, «attaccato» in Salmi 119:31 e «più affezionato» in Proverbi 18:24. C'è un'idea di attaccamento, di una relazione tenace, fedele e persistente nonostante le circostanze. È il tipo di relazione che Dio vuole che esista tra mariti e mogli, perché è la stessa parola tradotta «si unirà» in Genesi 2:24, a

proposito del matrimonio: «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e *si unirà* alla sua moglie». Purtroppo, la nostra epoca è caratterizzata dall'infedeltà verso i voti matrimoniali, ma anche nei contratti, nelle leghe e in altri impegni. Ma è l'adesione, e non l'infedeltà, a essere benedetta, come vedremo nel nostro studio di Rut.

3. La prova della popolarità

La prova finale riguardava la popolarità, la conformità alle azioni degli altri. È una prova difficile. Fu data solo a Rut, l'unica rimasta dopo le prove precedenti. Esaminando più a fondo questo testo, notiamo i dettagli della prova, il successo nella prova, e il silenzio dopo la prova. Presteremo particolare attenzione al successo nella prova, che ha a che fare con la reazione di Rut e la sua decisione generosa e nobile di seguire Naomi.

I dettagli della prova. «Ecco, la tua cognata se n'è tornata al suo popolo e ai suoi dèi; ritornatene anche tu come la tua cognata» Rut 1:15. Questa prova di popolarità attaccava e contrastava la separazione, la spiritualità e l'unicità.

Primo, *la separazione.* Questa prova attacca la separazione. Naomi incoraggia Rut a rimanere in Moab e unirsi alle folle empie. Dice: non separarti dal mondo, ma unisciti a esso. È la filosofia dell'evangelismo ecumenico che manda nelle chiese di Moab quelli che si sono "convertiti" nei loro programmi di promozione cittadini. La popolarità e la separazione non stanno insieme.

Secondo, *la spiritualità.* «La tua cognata se n'è tornata [...] ai suoi dèi». Questa prova ci tenta a credere che conformarsi alle masse ed essere popolari sia più importante della propria vita spirituale. Fa apparire che sia più importante essere popolari tra il mondo che agli occhi di Dio, che l'anima sia secondaria al corpo e che le questioni fisiche e materiali siano più rilevanti di quelle spirituali. Dice: «Non lasciate che la religione interferisca con le vostre scelte. Non lasciate che gli empi dei di Moab vi impediscano di seguire le masse e di tornare a Moab». Bisogna essere spiritualmente forti per superare questa prova.

Terzo, *l'unicità.* Rut fu l'unica a decidere di seguire Naomi. Questa prova si oppone all'unicità. Dice: non essere unico, ma segui le masse, cerca la popolarità, non essere diverso. Non si può essere popolare se si è gli unici a credere a certe cose. La popolarità calerà drasticamente. Rut non voleva essere popolare, ma voleva seguire Naomi. Abbiamo bisogno di più decisioni come quella, che seguono dei fini nobili e non quello ignobile della popolarità.

Il successo nella prova. Rut affronta questa prova con grande successo. La sua reazione vittoriosa a questa terza prova fu il culmine della sua decisione di seguire Naomi, una decisione che le recò l'enorme benedizione di essere antenata di Cristo. L'espressione della chiara decisione di Rut di seguire Naomi è famosa. È una delle gemme letterarie di ogni epoca. È stata adattata musicalmente ed è spesso cantata durante i matrimoni per dimostrare il mutuo impegno delle coppie. Esaminando questa grande affermazione, la divideremo in sette parti: la richiesta, la direzione, la dimora, la descrizione, la divinità, la morte e la determinazione.

Primo, la *richiesta*. «Non insistere perch'io ti lasci, e me ne torni lungi da te» Rut 1:16. Rut dice a Naomi di smettere di incoraggiarla a tornare a Moab. Il suo linguaggio indica che non vuole tentazioni. È lo stesso linguaggio che dice di spegnere la musica empia e di non pronunciare certe parole. È il linguaggio che dice decisamente «no» alla tentazione e scaccia i tentatori. Non riuscirete mai a sconfiggere il male e la tentazione senza questa determinazione contro il male.

Secondo, la sua *direzione*. «Dove andrai tu, andrò anch'io» Rut 1:16. Qui Rut esprime la sua decisione di seguire Naomi dovunque lei vada, su sentieri aspri, piani, lunghi, difficili o facili. Molti cambiano direzione quando si trovano di fronte a circostanze spiacevoli, a un sentiero arduo o alla perdita di amici, ma Rut persiste. Dobbiamo fare lo stesso con il Signore, seguendolo ovunque ci guidi. Molti pregano che Dio diriga le loro vie, ma quando Dio lo fa, non seguono. Devono decidere, come Rut, di seguire la via giusta, dovunque ci conduca.

Terzo, la sua *dimora*. «Dove starai tu, io pure starò» Rut 1:16. Notiamo (come in altre frasi) che Rut non pone condizioni alla sua decisione. Non dice che starà con Naomi se troverà una bella casa. Dice che dovunque sia la sua dimora, in qualunque stato, sarebbe rimasta con Naomi. È il tipo di impegno che Cristo vuole dai suoi seguaci e che dobbiamo vedere anche nel matrimonio.

Quarto, la sua *descrizione*. «Il tuo popolo sarà il mio popolo» Rut 1:16. Rut voleva essere definita un membro della famiglia di Naomi e sapeva cosa voleva dire: doveva andare in Israele con lei e vivere con lei e il suo popolo. Rut raggiunse subito questo scopo, come vedremo nel prossimo capitolo. Fu riconosciuta come parte della famiglia di Naomi al punto che leggiamo che ritornò a Betlemme, anche se non c'era mai stata Rut 1:22 (Diod.). «"Rivenendo dalle campagne di Moab" [Ibid.] [...] È così che fu considerata dalla gente di Betlemme, come è chiaro in 2:6 dove compare la stessa identica frase [in ebraico]» (F. C. Cook). Se volete essere definiti cristiani, dovete unirvi ai credenti. Certi vogliono essere chiamati cristiani, ma non vogliono separarsi dal

mondo. Se Rut fosse rimasta in Moab sarebbe stata chiamata necessariamente Moabita.

Quinto, la sua *divinità*. «Il tuo Dio sarà il mio Dio» Rut 1:16. Questa è la ragione fondamentale. «È la decisione suprema di Rut, il punto principale e l'affermazione più elevata tra le sette che aveva pronunciato» (McGee). Niente è importante quanto la religione. Rut prese una decisione drastica riguardo all'aspetto più critico della sua vita. Abbandonò l'idolatria di Moab per seguire il vero Dio. Abbandonò Baal e Chemosh per seguire Yahweh. Fu la sua decisione più grande.

Sesto, la sua *morte*. «Dove morrai tu morirò anch'io, e quivi sarò sepolta» Rut 1:17. Vediamo qui la permanenza della sua decisione, che era per tutta la vita, anzi, per l'eternità. Voleva infatti essere sepolta in Israele, e una sepoltura in Israele dimostrava fede in Yahweh e un impegno che andava oltre la tomba, in eterno. È per questo che Giacobbe voleva essere sepolto in Canaan e Giuseppe, nonostante la sua posizione elevata in Egitto, voleva che le sue ossa fossero trasportate in Canaan dove Yahweh era adorato.

Settimo, la sua *determinazione*. «L'Eterno mi tratti col massimo rigore se altra cosa che la morte mi separerà da te» Rut 1:17. È un'antica forma di imprecazione, un forte giuramento di conferma. Chi desidera davvero servire il Signore non esisterà a confermare seriamente il suo impegno. Chi non è disposto a legarsi così fermamente al Signore non ha davvero deciso di essergli fedele. Chi non è disposto a prendere delle decisioni nette non può essere preso seriamente in ciò che dice di voler fare.

Il silenzio dopo la prova. «Quando Naomi la vide [Rut] fermamente decisa ad andar con lei [Naomi], non gliene parlò più» Rut 1:18. La ferma decisione di Rut mise a tacere le persuasioni di Naomi, che vide che la nuora non avrebbe cambiato idea e quindi smise di insistere che ritornasse in Moab.

È una buona lezione su come vincere le tentazioni. Quando il peccato vi tenta, respingetelo in modo tale che capisca che è una perdita di tempo ritentare. Il peccato, ovviamente, non si arrenderà mai del tutto, ma potete sconfiggere i suoi tentativi di corrompervi. Quando Cristo rimase fermo e irremovibile per quaranta giorni e notti di fronte alle tentazioni di Satana, «allora il diavolo lo lasciò» Matteo 4:11. Sì, il diavolo ritornerà Luca 4:13, perché se ne va solo temporaneamente. Dopo una sconfitta, riprende forza e ritorna ad attaccare. Ma se non lo scacciate, resterà a tormentarvi.

Capitolo 3.

Il ritorno

Rut 1:19-22

La ferma decisione di Rut di rimanere con Naomi sfociò nel loro ritorno a Betlemme. Le Scritture non forniscono dettagli di questo viaggio, perché qui passano dalla decisione di Rut in Moab all'arrivo di Naomi e Rut a Betlemme. Questa mancanza di dettagli ci ricorda che la volontà di Dio segue un sentiero per lo più ordinario – il trantran, come lo chiamano alcuni. Si procede passo dopo passo e giorno dopo giorno, senza avvenimenti speciali. Eppure, pur non essendo entusiasmante e clamoroso, l'ordinario non dev'essere deriso e i doveri quotidiani non devono essere disprezzati, perché sono la chiave dei conseguimenti di questa vita. Se non svolgete fedelmente i compiti ordinari, conseguirete poco. Naomi e Rut ricevettero delle benedizioni speciali a Betlemme, ma, per ottenerle, dovettero sopportare un viaggio a piedi lento, monotono, noioso e stancante, passo dopo passo, da Moab a Betlemme. Lasciamo che questo pensiero ci incoraggi e ci ispiri a essere diligenti nei doveri ordinari di ogni giorno. Forse ci sembrerà di fare poco e di non arrivare da nessuna parte, ma continuiamo a essere diligenti e a fare un buon lavoro, perché ci attendono Betlemme e le sue benedizioni.

Studiando il nostro testo sul ritorno di Naomi e Rut a Betlemme, esamineremo il compimento del ritorno Rut 1:19,22, l'agitazione al ritorno Rut 1:19, il lamento al ritorno Rut 1:20, 21 e il raccolto al ritorno Rut 1:22.

A. Il compimento del ritorno

«Così fecero il viaggio assieme fino al loro arrivo a Bethlehem [...] Così Naomi se ne tornò con Ruth, la Moabita, sua nuora, venuta dalle campagne di Moab» Rut 1:19,22. Questi versetti ci informano che Naomi e Rut arrivarono effettivamente a Betlemme. Esaminando questo ritorno per trarne delle lezioni, noteremo il loro arrivo, il loro accordo, il loro fervore e la loro definizione.

1. Il loro arrivo

«Così fecero il viaggio assieme fino al loro arrivo a Bethlehem». Notiamo prima di tutto che arrivarono «insieme»: una grande sincerità della decisione di Rut. Aveva deciso di non abbandonare Naomi. Aveva detto: «Dove andrai tu, andrò anch'io» Rut 1:16, un linguaggio eloquente e commovente. Erano però solo parole. L'eccellenza del carattere di Rut è confermata dal fatto che si recò

davvero con Naomi a Betlemme. Le eloquenti professioni di fede sono ottime, ma non dimentichiamoci che è più importante una condotta coerente a esse.

Molti devono prestare attenzione a questo fatto. Viviamo in un'epoca in cui si mettono in risalto le belle parole e non le vite sincere. Molti dicono delle cose stupende, ma la loro condotta non combacia. Gli uomini politici sono famosi per questa incoerenza e molti membri delle chiese fanno la stessa cosa: pronunciano grandi discorsi sulla fede, ma non li mettono in pratica. Le belle parole non dimostrano la fede quanto le buone opere.

2. Il loro accordo

«Così fecero il viaggio assieme fino al loro arrivo a Bethlehem». Naomi e Rut viaggiarono insieme fino a Betlemme perché avevano concordato di farlo. Il profeta Amos disse: «Due uomini camminano eglino assieme, se prima non si sono concertati?» Amos 3:3. La risposta è ovviamente «no». Per camminare insieme ci dev'essere un accordo. È una verità fondamentale. Naomi e Rut avevano concordato di andare a vivere a Betlemme. I loro interessi, fini, scopi e obiettivi erano gli stessi. Se non fossero state d'accordo su quella destinazione, non avrebbero viaggiato insieme. Non sarebbero state in compagnia l'una dell'altra.

Per godere di comunione con gli altri, si devono avere gli stessi interessi, fini e obiettivi. Spesso la comunione dei credenti non è buona perché non si è d'accordo sugli scopi della chiesa. Certi vogliono giocare a calcio mentre gli altri vogliono studiare la Bibbia. Certi vogliono fare della chiesa un club religioso e gli altri un centro di culto. Certi vogliono una chiesa stile Moab e gli altri una chiesa come Betlemme. Sembra che la gente di Moab stia vincendo. È per questo che alcuni di noi non hanno più comunione con certe chiese. Non si va nella stessa direzione.

La chiesa primitiva godeva di grande comunione spirituale perché c'era accordo. «Tutti costoro perseveravano di pari consentimento nella preghiera» Atti 1:14, «tutti erano insieme nel medesimo luogo» Atti 2:1, «tutti i giorni, essendo di pari consentimento assidui al tempio» Atti 2:46 e «alzarono di pari consentimento la voce a Dio» Atti 4:24. Se solo le nostre chiese potessero essere così ancor oggi!.

3. Il loro fervore

«Fecero il viaggio assieme fino al loro arrivo a Bethlehem». Metteremo in risalto il termine «fino», che dimostra l'ardore, il vigore, la persistenza, la

costanza e la tenacia di Naomi e Rut. Non si arresero prima di arrivare a destinazione. Dopo aver varcato il Giordano, avrebbero potuto essere tentate a fermarsi invece di percorrere altri seicento metri in salita fino a Betlemme. Ma non si arresero, perché avevano la meta nel cuore. Continuarono quindi fino alla fine. Senza quella meta, non ci sarebbe stato un Boaz e un Obed per Rut, che non sarebbe mai diventata un'antenata di Cristo. Come fu importante la loro persistenza «fino al loro arrivo»!

Non compirete molto nella vita se non avete questa persistenza. L'Apostolo Paolo esortò i credenti a non scoraggiarsi nel fare il bene. Ai Tessalonicesi, disse: «Non vi stancate di fare il bene» 2Tessalonicesi 3:13; ai Galati: «Non ci scoraggiamo nel far il bene; perché, se non ci stanchiamo, mieteremo a suo tempo» Galati 6:9. La stanchezza nell'operare e la perdita d'animo risultano da una mancanza di persistenza nel proprio ardore. La promessa del raccolto è data a chi non si stanca e non a chi viene meno ai propri compiti.

4. La loro definizione

«Così Naomi se ne tornò con Ruth, la Moabita, sua nuora, venuta dalle campagne di Moab» Rut 1:22. Come disse F. C. Cook (citato nel nostro capitolo precedente), «"tornata con Naomi dalle campagne di Moab" [...] era la descrizione di Rut usata comunemente dalla gente di Betlemme, com'è chiaro in Rut 2:6, dove compare la stessa frase [in ebraico]».

B. L'agitazione al loro ritorno

Naomi e Rut non arrivarono a Betlemme senza farsi notare e senza causare una certa agitazione. Betlemme era una piccola città e presto la gente le vide e «tutta la città fu sossopra a motivo di loro» Rut 1:19. Il termine ebraico tradotto «sottosopra» nel nostro testo è una parola molto forte che indica che l'arrivo di Naomi e Rut causò una grande agitazione tra la gente di Betlemme (Diod. «si commosse», LND «in agitazione», NRV «commossa»). È stata anche tradotta «rimbombò» in 1Samuele 4:5 e 1Re 1:45, «metterà in rotta» in Deuteronomio 7:23 e «faranno un gran rumore» in Michea 2:12 (LND). L'arrivo di Naomi e Rut provocò quindi una grande reazione e molto tumulto a Betlemme. La gente era esterrefatta, stupita e sovraccitata.

Esaminando ulteriormente il nostro testo su questo scompiglio per il ritorno di Naomi e Rut a Betlemme, notiamo le dimensioni del subbuglio e l'enigma che si presentava.

1. Le dimensioni del subbuglio

«Tutta la città fu sossopra a motivo di loro» Rut 1:19. Il termine «tutta» dimostra la vastità dell'agitazione a Betlemme. Non era solo qualche parente o amico a entusiasmarsi al ritorno di Naomi e Rut, ma la città intera era «sossopra». Si sarà discusso con animazione il ritorno di Naomi in ogni casa, alle porte della città e al pozzo pubblico. Per tutta Betlemme, il ritorno di Naomi e Rut avrebbe suscitato molte discussioni. Oggi diremmo che fece i titoli di testa.

Il fatto che «tutta» Betlemme fosse sottosopra indica che tutti vennero a sapere di questo ritorno. Ciò spiega il commento di Boaz a Rut in Rut 2:11, quando disse che gli era stato riferito «tutto» quello che lei aveva fatto. Per quanto riguarda Naomi, il termine «tutta» indica anche che non si possono nascondere gli effetti del peccato. Le cicatrici e le perdite sono evidenti come erano nel caso di Naomi, come vedremo in seguito.

2. L'enigma nel subbuglio

«Dicevano: "È proprio Naomi?"» Rut 1:19. Il popolo di Betlemme fu sorpreso nel rivedere Naomi, tanto che chiesero: «È proprio Naomi?» Erano sorpresi soprattutto dal suo aspetto e dalla sua compagnia.

Il suo aspetto. Era chiaro che Naomi era povera e sofferente. Era stata piuttosto ricca e adesso era indigente. Come il figlio prodigo in Luca 15, era partita ricca ed era tornata bisognosa. Aveva lasciato Betlemme per sfuggire a una carestia, ma al ritorno sembrava che l'avesse sofferta davvero, anzi, il suo aspetto era peggiore di chi aveva vissuto la carestia a Betlemme.

L'aspetto di Naomi è quello di chi abbandona il Signore per vivere temporaneamente come il mondo e poi ritorna a lui. Spesso, al ritorno, è difficile riconoscerlo perché porta i segni del peccato. Non ha più l'aspetto innocente e la gioia dell'ubbidienza. Le cicatrici del peccato sono marcate e spesso mascherano la vera identità del peccatore.

La sua compagnia. La gente era sorpresa nel notare chi era con Naomi e chi non era con lei. Chi era questa straniera che la accompagnava? E perché Elimelec, Malon e Chilion non erano con lei? Dov'erano?

A volte quando un apostata ritorna al Signore e alla chiesa, sono accompagnati da nuove persone, che mostrano gli effetti dell'apostasia. Invece dei famigliari di prima, ce ne sono dei nuovi. A volte è perché i famigliari sono morti, a causa del

peccato. Più spesso c'è stato un divorzio. È una situazione strana per chi li incontra. Anche se Rut era una compagna più rispettabile di un secondo coniuge, la sua presenza causava incertezze tra la gente di Betlemme. Dopo tutto, era una Moabita. La fede sincera e l'ottima condotta di Rut la resero però subito benaccetta.

C. Il lamento al ritorno

Naomi risponde all'accoglienza della gente di Betlemme con un lamento. Non era felice e interpretava le circostanze in modo molto deprimente. Non fu un buon esempio per Rut di fede in Yahweh. Nonostante questo, la fede di Rut sopravvisse e crebbe. Si devono ignorare molte di queste Naomi se si vuole crescere nel Signore. Ne abbiamo molte nelle nostre chiese, che non aiutano certamente la fede dei nuovi credenti. Anzi, si vorrebbero tenere lontane da loro per qualche anno, per permettere a questi giovani credenti di crescere nel Signore.

L'atteggiamento negativo di Naomi cambiò dopo qualche mese, perché gli eventi trasformarono drasticamente le sue circostanze. Grazie a Rut, Naomi trovò gran gioia. La giovane credente aiutò l'anziana a riprendere fede. Capita spesso.

Il lamento di Naomi comprendeva quattro aspetti: era amara, fallita, accusata e infranta.

1. Amara

«E lei rispondeva: "Non mi chiamate Naomi; chiamatemi Mara, poiché l'Onnipotente m'ha riempita d'amarezza"» Rut 1:20. Non era certamente una buona introduzione al suo arrivo Betlemme. Ma che cosa ci si può aspettare, dopo dieci anni al di fuori della volontà di Dio? La disubbidienza rende aspro e amaro il linguaggio.

I commenti amari di Naomi comprendono un nuovo nome e un'accusa contro Dio.

Un nuovo nome. «Non mi chiamate Naomi; chiamatemi Mara». Amareggiata dai mutamenti della sorte, Naomi disse alla gente di chiamarla Mara. Il termine ebraico tradotto «Naomi» significa "piacevole" e «Mara» significa "amaro". Non voleva essere chiamata Naomi, perché la sua situazione non era più piacevole, ma amara. C'è un gioco di parole. Naomi vuole essere chiamata

"amara" (Mara) perché accusa Dio di averla colmata di amarezza (come vedremo presto).

Il termine «amarezza» al versetto 20 è lo stesso tradotto «amara» in Rut 1:13 quando Naomi disse a Orpa e Rut: «L'afflizione mia e più amara della vostra poiché la mano dell'Eterno si è stesa contro di me». Naomi era già piena di amarezza in Moab. La cosa non ci sorprende, perché Moab, il luogo della disubbidienza, amareggia effettivamente i disubbidienti. Betlemme era per Naomi il luogo dove l'amarezza poteva svanire. «La aspettava una benedizione [...] a Betlemme che avrebbe [reso] il nome Mara sbagliato quanto adesso le sembra sbagliato Naomi» (McGee).

Un'accusa contro Dio. «L'Onnipotente m'ha riempita d'amarezza». Come abbiamo già notato, Naomi accusò Dio di averla resa amara. Era un'accusa cattiva e ingiustificata. «Naomi fece il grave errore di incolpare Dio per tutti i suoi guai [...] È un sintomo della natura adamica fin dall'inizio. Adamo disse che la donna che Dio gli aveva dato era responsabile per il suo peccato [Genesi 3:12]. Incolpò quindi Dio, insinuando che se Dio non gliel'avesse data, si sarebbe evitata quella tragedia [...] Non fu Dio a colmarla di amarezza. Lei stava raccogliendo i frutti del peccato di disubbidienza» (McGee). Se si mangiano mele acerbe, si avrà mal di stomaco. Non è colpa di Dio. Si soffrono le conseguenze della propria stoltezza. Adamo ed Eva raccolsero amarezza mangiando il frutto proibito da Dio e Naomi e la sua famiglia raccolsero amarezza andando in Moab contrariamente ai comandamenti divini.

2. Fallita

«Io partii nell'abbondanza e l'Eterno mi riconduce spoglia di tutto» Rut 1:21. Riguardo a questo lamento di Naomi, notiamo nel testo il carattere e la causa del suo fallimento e la compassione in quel fallimento.

Il carattere del fallimento. Naomi aveva ragione a definirsi «spoglia». Era spoglia di familiari, di averi e di fede.

Primo, spoglia di *familiari*. Il marito e i due figli di Naomi erano morti in Moab. Era tornata in patria senza di loro. Andando in Moab, aveva peccato. Aveva lasciato il posto assegnato da Dio e si era unita al mondo. Il peccato ci spoglia di familiari. Lo vediamo dappertutto. Il divorzio, l'alcolismo, l'immoralità e il gioco d'azzardo spogliano molte famiglie. È lo stesso per l'aborto: un assalto sanguinario alla famiglia, che spoglia milioni di persone dei loro figli. Il peccato non favorisce la famiglia, ma la distrugge.

Secondo, spoglia di *averi*. Naomi dice di essere partita (da Betlemme) «nell'abbondanza». La sua famiglia aveva avuto un buon patrimonio, ma, come il figlio prodigo, aveva «speso ogni cosa» Luca 15:14 in «un paese lontano» Luca 15:13. Quando viviamo nel peccato (Moab), i nostri beni vanno in fumo. Il peccato svuota i portafogli!

Terzo, spoglia di *fede*. Era una penuria evidente come quella dei famigliari e dei beni. La gente di Betlemme se ne accorse appena Naomi pronunciò il suo discorso amaro. Era la penuria peggiore di tutte. Perdere famigliari e averi non è tragico quanto perdere la fede.

Molti apostati perdono la fede e i suoi frutti di potere, gioia e pace spirituale. L'apostasia non può farci perdere la salvezza, ma così tanti beni spirituali da indurci a pensare di avere perso la salvezza stessa, e gli altri si chiederanno se siamo davvero salvi. Essere «pieni di [...] sapienza» Atti 6:3, «pieno di fede» Atti 6:5 e abbondare «in buone opere» Atti 9:36 sono benedizioni che accompagnano l'ubbidienza e non la disubbidienza.

La causa del fallimento. «Io partii nell'abbondanza» Rut 1:21. La causa del fallimento era Naomi (e suo marito e i figli, ma qui parliamo della disubbidienza di Naomi, l'ultima che è rimasta). «Io partii», dice Naomi, non «Dio mi ha mandato». «Possiamo formulare tante scuse per giustificare la nostra lontananza da Dio: le circostanze avverse, la freddezza degli amici, le incomprensioni degli altri. Possiamo moltiplicarle all'infinito, ma l'unico motivo della nostra apostasia è espresso in una breve frase: "Io partii nell'abbondanza"» (Ridout). Molte persone vanno nel mondo, adottano le sue vie per non rimanere a bocca asciutta e finiscono spogli di tutto, per colpa loro e non degli altri.

La compassione nel fallimento. «L'Eterno mi riconduce» Rut 1:21. Senza volerlo, Naomi parlò bene dell'Eterno ammettendo che l'aveva ricondotta a casa. Ovviamente, cercò anche di condannarlo, dicendo che l'aveva ricondotta a casa spoglia, insinuando che era Dio ad averla spogliata. Affermò però più verità di quanta avesse pensato, riconoscendo che l'aveva ricondotta lui. Nel nostro testo notiamo due cose a questo riguardo: perché e quando Dio la ricondusse a Betlemme.

Primo, *perché Dio la ricondusse a Betlemme.* Nella sua grazia, ebbe compassione di lei. Avrebbe potuto lasciarla in Moab a soffrire ulteriormente, ma, nella sua grazia, la ricondusse nella sua terra dove la attendevano benedizioni. «Non ritorneremo mai da soli. È solo il potere dell'immutabile grazia di Dio che riconduce chi erra, altrimenti rimarremmo ancora nel paese di Moab» (Ridout).

Secondo, *quando Dio la ricondusse a Betlemme*. Dio riportò indietro Naomi quando era spoglia. «Possiamo essere ricondotti solo quando siamo spogli» (Ridout). Quando era «nell'abbondanza», Naomi lasciò la volontà di Dio. La ricchezza ostacola l'ubbidienza a Dio più dell'afflizione. Molte persone hanno dovuto essere spoglie prima di ritornare a Dio. Molti membri delle nostre chiese non le frequentano spesso a causa delle loro ricchezze. Solo quando sono spogli dei loro averi ritornano regolarmente in chiesa. Se lasciate che la vostra abbondanza vi allontani da Dio, lo inviterete a spogliarvi per riportarvi indietro.

3. Accusata

«L'Eterno ha attestato contro di me» Rut 1:21. È un'altra critica contro Dio. Naomi sentiva i morsi della coscienza, ma non era pentita. Al contrario, criticava Dio come se la incolpasse per tutti i suoi problemi. È vero che, giustamente, Dio la incolpava, ma, come fanno in genere i peccatori impenitenti, Naomi non voleva essere accusata di aver peccato.

La frase «ha attestato contro di me» è «molto comune e si riferisce a un testimone che attesta (di solito contro un altro) in tribunale Esodo 20:16; 2Samuele 1:16; Isaia 3:9. Quel testimone sarebbe considerato un nemico. Naomi [...] si lamenta che l'Eterno stesso era contro di lei e la giudicava per i suoi peccati» (F. C. Cook). Ha ragione nel dire che Dio attesta contro di lei, ma si sbaglia quando lo fa sembrare una mancanza di Dio. È come certe persone che si arrabbiano se il pastore predica contro i loro peccati. Invece di pentirsi, accusano il pastore di mancanza di amore.

Dio sarà il testimone principale contro l'uomo per i suoi peccati, perché conosce tutti i peccati che egli commette. Se non ci si pente del peccato e non ci si rivolge a Cristo per ottenere la salvezza, si sarà accusati da Dio in eterno per tutti i propri peccati. Dio ha un libro in cui registra tutti i peccati dell'uomo Apocalisse 20:12 e che usa per giudicare i peccatori. La sua testimonianza contro il peccatore è quindi basata sui fatti, accurata, completa e finale, senza errori! Gli errori sono solo del peccatore e mai di Dio.

4. Infranta

«L'Onnipotente m'ha resa infelice» Rut 1:21. Il termine ebraico tradotto «resa infelice» significa «infrangere, frantumare» (Wilson), «distruggere (letteralmente mandando in frantumi)» (Young). È tradotto con parole come "infrangere", "male", "afflitta" e "ferita". In questo caso, denota afflizione e il dolore della punizione. Dio aveva infranto la sua famiglia e la sua volontà per

ricondurla a Betlemme. Naomi però si lamentava. Non aveva un buon atteggiamento nei riguardi della sua punizione. Le Scritture insegnano «Non far poca stima della disciplina del Signore e non ti perder d'animo quando sei da lui ripreso; perché il Signore corregge colui ch'Egli ama... Or ogni disciplina sembra, è vero, per il presente non esser causa d'allegrezza, ma di tristizia; però rende poi un pacifico frutto di giustizia a quelli che sono stati per essa esercitati» Ebrei 12:5,6,11.

Dio infrange ancora le cose per renderle utili a sé. A volte deve infrangere i cuori per vincerli. Le brocche che contenevano le torce dovettero essere infrante dall'esercito di Gedeone prima di poter essere usate da Dio per scacciare il nemico dal paese. Il tetto di una casa dovette essere rotto per calare un uomo fino a Cristo per essere guarito Marco 2:2-5. I pani e i pesci dovettero essere spezzati per poter nutrire le migliaia di persone che avevano ascoltato Cristo Matteo 14:19. L'alabastro dovette essere infranto per riversare il contenuto su Cristo, per rendergli onore Marco 14:3. Dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi» 1Corinzi 11:24, Cristo spiegò che avrebbe dovuto essere infranto per essere il nostro Salvatore. Certi sono infranti dalla punizione, come Naomi, altri dalle prove e altri ancora dai sacrifici. Se Dio vi ha infranto in qualche aspetto della vostra vita, sappiate che è solo per rendervi più utili a lui.

D. Il raccolto al ritorno

«Giunsero a Bethlehem quando si cominciava a mietere l'orzo» Rut 1:22. È una nota molto significativa. Ci indica non solo il periodo dell'anno (in Israele, l'orzo maturava in aprile), ma anche alcuni dettagli importanti sulle prospettive e la situazione di Naomi e Rut. Vediamo qui la prova che la messe rappresentava, la provvigione che offriva, il piacere che procurava e la provvidenza che manifestava.

1. La prova nella messe

In Moab, Naomi aveva sentito che «l'Eterno aveva visitato il suo popolo, dandogli del pane» Rut 1:6. Appena vide Betlemme, vide anche i campi d'orzo pronti per la mietitura. Era una gran prova della verità del messaggio udito in Moab riguardo al pane. È lo stesso per la prova riguardo al messaggio sul pane della salvezza. Nella frase «ai quali anche, dopo ch'ebbe sofferto, si presentò vivente con molte prove» Atti 1:3 vediamo che c'erano molte prove su Gesù Cristo e la sua opera di Salvatore delle anime umane. Il messaggio dell'Evangelo ha molti campi di grano maturo che ondeggiano in sfida agli scettici che negano l'esistenza del pane della salvezza.

2. Le provvigioni nella messe

Naomi ritornò spoglia, ma non rimase in quella condizione, perché la messe dell'orzo la avrebbe rifocillata Rut 2:17,18; 3:15-17. «Non devi tornare... con le mani vuote» Rut 3:17. «L'errabondo ritorna sempre al tempo della messe» (Ridout). Quando andiamo dove Dio vuole, egli provvede per noi. Naomi andò in Moab nell'abbondanza e ritornò spoglia. Tuttavia, per volontà di Dio, arrivò a Betlemme spoglia e trovò abbondanza.

3. Il piacere nella messe

Il tempo della messe è tradizionalmente gioioso. Le Scritture ne parlano come illustrazione di gioia: «Si rallegra nel tuo cospetto come uno si rallegra al tempo della messe» Isaia 9:3. Naomi trovò dolore in Moab, ma troverà gioia a Betlemme, come scopriremo nell'ultimo capitolo del libro di Rut. Moab fu effettivamente un luogo di dolore per Naomi, come attestano tre tombe. All'inizio offrì dei piaceri che, come tutti i piaceri del peccato, erano solo temporanei Ebrei 11:25 e lasciarono presto spazio al dolore.

La disubbidienza genera dolore. L'ubbidienza genera gioia. Naomi trova gioia a Betlemme e il suo ritorno in quella città portò alla fine, mediante Rut, un annuncio di gran gioia ad altri. L'angelo disse infatti ai pastori, secoli dopo, al momento della nascita di Cristo: «Ecco, vi reco il buon annuncio di una grande allegrezza» Luca 2:10.

4. La provvidenza nella messe

Quando Naomi e Rut giunsero a Betlemme e videro l'inizio della mietitura, non sapevano che quel raccolto sarebbe stato molto provvidenziale per loro. Avrebbe portato Rut in contatto con Boaz, un parente stretto di Naomi, che la avrebbe sposata, dandole un figlio di nome Obed, nonno di Davide e antenato di Gesù Cristo. Quando torniamo a seguire la volontà di Dio, la provvidenza ci è di nuovo favorevole. La promessa che «tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali son chiamati secondo il suo proponimento» Romani 8:28 non è, come indica il testo, una promessa per i disubbidienti, ma per chi ubbidisce. Le cose non cooperano al bene di chi pecca. Se ritornate a seguire la volontà di Dio, le cose coopereranno al bene e la provvidenza divina sarà di nuovo dalla vostra parte.